

Claudio Baglioni

Il suo primo “contratto” è rappresentato da una Coca Cola in cambio dell’esecuzione di *La cassetta in Canada*, cantata in piedi su una sedia, in un bar di Centocelle. Questo il debutto dal vivo di Claudio Baglioni, a soli 7 anni: non per niente il [cantautore](#) (16 maggio 1951, Roma) è destinato a diventare l’interprete più coerente del romanticismo teen-ageriale, fatto di sensualità più allusiva che esplicita, di tenerezze adolescenziali, di fievole poesia. Il tutto incastonato in quella tematica dei buoni sentimenti della quale Baglioni resta tuttora il più attendibile campione.

Lo si capisce già dal disco d’esordio intitolato semplicemente *Claudio Baglioni* (1970) (in parte ristampato nel 1971 come *Un cantastorie dei nostri giorni*), anticipato dal singolo *Signora Lia*. Il disco viene pubblicato dopo la partecipazione del [cantautore](#) (nel frattempo dedito agli studi di chitarra e pianoforte e diplomato geometra) al Festival degli Sconosciuti di Ariccia, organizzato da Teddy Reno. Non arriva in finale, ma piace ai funzionari dell’etichetta RCA. Di qui quel primo LP, dove, tra melodie e gorgheggi da stornellatore, fa capolino l’amore sia per i [Beatles](#) che per [Beethoven](#) e [Schubert](#).

Per un quinquennio Baglioni vivacchia tra “serate” e festival vari. Finché nel settembre 1972 riesce a concentrare in un brano tutte le sue caratteristiche stilistiche e concettuali: *Questo piccolo grande amore* è la canzone (e relativo album) che gli dà il successo e che, ventidue anni dopo (nella trasmissione televisiva *Fantastico* di Pippo Baudo) è laureata “canzone del secolo” da un referendum tra i telespettatori.

Si parla di una “maglietta fina” che lascia “indovinare tutto”, di un amore che, come capita tra adolescenti, è piccolo e fugace ma sembra immenso. Insomma, “un piccolo grande amore e niente più”: quale sintesi più perfetta del Baglioni-pensiero ?

Il resto dell’album (quindici vicende di romanticismo tra ragazzi) incornicia il brano nel modo più pertinente. Milioni di giovanissimi trovano il loro poeta, e ne hanno conferma dagli album successivi: *Gira che ti rigira amore bello* (maggio 1973), con pagine come *Io me ne andrei e Amore bello*; *E tu* (aprile 1974) realizzato a Parigi con Vangelis; *Sabato pomeriggio* (luglio 1975) arrangiato da un futuro premio Oscar, l’argentino Luis Enriquez Bacalov. La chiave è sempre quella: vocalità alle stelle, melodie che ammiccano alla tradizione romanesca, tenerezze adolescenziali raccontate senza volgarità né iperboli.

Ma nell’album *Solo* (gennaio 1976) comincia a profilarsi la svolta: l’amarcord si attutisce, i testi si fanno più inventivi, si profilano vaghi atteggiamenti surreali, metafore, giochi di parole. È una novità appena accennata, ma che troverà in futuro un impiego sempre più radicale.

E, infatti, anche il successivo *E tu come stai?* (dicembre 1978) si allontana dal sentimentalismo consueto, mentre i testi si fanno meno autobiografici. Ma il cambiamento è più esplicito in *Strada facendo* (maggio 1981): è qui che Baglioni prende con maggiore energia le distanze dalla dolcezza manifestata in *Questo piccolo grande amore*. Si ragiona sulla realtà dei sentimenti ma dall’esterno, con una sorta di lucida oggettività, si parla di temi sociali (*I vecchi*, *Le ragazze dell’Est*), si inseriscono tra una canzone e l’altra brevi frammenti cantati, quasi didascalie di una sceneggiatura, per ambientare i vari brani nel contesto della realtà quotidiana. Per contro, la produzione di Geoff Westley aggiunge alle musiche un’aura cosmopolita.

Dopo il live *Alé o-o* (dicembre 1982), frutto di un tour trionfale, l’album *La vita è adesso* (giugno 1985) si spinge oltre, sul fronte dei grandi temi, centrando con *Uomini persi* la realtà del terrorismo. Ma i fischi rimediati al maxi-concerto torinese per Amnesty International, nell’autunno 1988 (Baglioni vi partecipa con [Sting](#), [Peter Gabriel](#), [Bruce Springsteen](#), Youssou ‘N Dour e [Tracy Chapman](#)) sembrano sufficienti a distogliere il cantautore dal vezzo dell’“impegnò”.

Il discusso e non fortunatissimo doppio album *Oltre* (novembre 1990) è, infatti, un ridondante

contenitore di spunti autobiografici e non, ermetismi, metafore spesso oscure, allitterazioni, ricerche nel campo della parola intesa più dal punto di vista fonetico che da quello semantico. E tuttavia, quello che in questo disco rimane spesso nell'ambito del velleitarismo alquanto confuso, nel successivo *Io sono qui* (settembre 1995) trova omogeneità e coerenza. E fa di questo album strutturato come un film (nella sua miscela perfetta di [pop](#), [blues](#), rock, reminiscenze barocche e medievali, echi africani e latini) un piccolo capolavoro.

Il disco registrato dal vivo *Attori e spettatori* (contenente alcune delle più famose composizioni del cantautore) e pubblicato nel 1996 regala nuovi stimoli e soddisfazioni agli estimatori dell'artista.

Nel 1997, al successo discografico associa quello televisivo, conducendo insieme a Fabio Fazio la fortunatissima trasmissione *Anima Mia*, celebrazione della decade dei '70. Questa singolare esperienza frutta la pubblicazione dell'album *Anime in gioco* (1997), in cui il cantautore interpreta alcune canzoni assai famose negli anni '70.